

Maria Giuseppina Muzzarelli

Introduzione

[A stampa in Eadem, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna 2005, pp. 7-14 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Uno degli scopi di questo libro è ribadire, se non proprio dimostrare, che l'importanza della comunicazione non è una scoperta recente. Come hanno scritto Asa Briggs e Peter Burke nel loro *Storia sociale dei media. Da Gutenberg a Internet*, «alcuni fenomeni mediatici risalgono più indietro di quanto solitamente si riconosca»¹. Gli stessi autori invitavano perciò coloro che si dedicano agli studi sulla comunicazione e sui fenomeni culturali a non sottovalutare la storia.

Ed è proprio della storia dei predicatori medievali come comunicatori che tratta questo libro. Vi si esaminano le loro relazioni con le folle di cui condizionavano i comportamenti attraverso una gamma di strumenti efficace quanto suggestiva. I loro appelli alle emozioni davano in genere buoni frutti ma suscitavano anche riserve. Già nel XV secolo si coglie una differenza di giudizio tra dotti e popolani nella valutazione dell'opera dei predicatori che non esitavano a far leva sulle paure, ricorrendo anche ad effetti speciali. Niente in realtà di tipicamente medievale, giacché il ricatto della paura funziona in tutti i tempi condizionando i comportamenti collettivi, per quanto riguarda in particolare le manifestazioni di consenso o dissenso verso le politiche del potere.

Lo scopo di questi uomini, tutti dotati di una preparazione specifica nell'arte della predicazione e spesso provvisti di invidiabili capacità comunicative, era realizzare un modello di società cristiana dai comportamenti virtuosi e solidaristici. Non senza contraddizioni. Lottarono contro le superstizioni ma non esitarono a introdurre devozioni a loro volta superstiziose. Per vincere la guerra alle usure inventarono un istituto accusato da altri religiosi di essere a sua volta usurario – istituto che osò mettere in crisi nelle città una annosa e fruttuosa relazione con la parte ebraica.

Quest'ultima venne fatta oggetto di attacchi che alcuni, probabilmente fraintendendo o comunque forzando il messaggio dei predicatori, trasformarono in aggressioni fisiche. D'altronde non c'è ragione di pretendere da quei secoli coerenze che anche oggi si scorgono con fatica.

In quei secoli si possono invece cercare le origini di forme religiose e di strategie comunicative che sembrano aver caratterizzato nel lungo periodo l'area italiana. Oltralpe si guardava con occhio critico allo stile della predicazione italiana caratterizzato, per esemplificare, dall'impiego non solo della voce ma anche delle mani e dei piedi². Si trattava di un insieme di gesti e di uno stile – praticato nello specifico da Giovanni da Capestrano (1386-1456) e da molti condiviso – che suggestionavano il pubblico ma non convincevano alcuni umanisti per il carattere emotivo e poco razionale della relazione che si instaurava tra predicatore e pubblico. Non esente da critiche, da parte di chi osservava il fenomeno da fuori Italia, era tuttavia anche un altro stile comunicativo all'italiana (*mos italicus*), e cioè quello degli oratori laici, bollato di incoercibile prolissità da Ottone di Frisinga e di eccessiva ossequiosità dal papa inglese Adriano IV³.

Leggendo le prediche di Bernardino da Siena (1380-1444) o di Bernardino da Feltre (1439-1494) si scorgono gli antecedenti di elementi dell'oggi e si può notare che i pericoli propri ai nostri media sono gli stessi che alcuni contemporanei dei grandi predicatori di fine Medioevo, intellettuali ma anche capi politici, denunciavano e paventavano.

I signori e le autorità cittadine temevano i predicatori quando questi ultimi intervenivano a favore di politiche che confliggevano con le loro. Emblematico il caso del rapporto con gli ebrei che diede luogo a divergenze importanti; ad esempio fu stigmatizzata la «suprema credenza» di cui si avvantaggiavano alcuni predicatori e in particolare Bernardino da Feltre, al quale Piero de' Medici impedì di parlare a Firenze nel 1493 «havendo meravigliosa forza nel suo dir infervorato di condurre quel popolo alle sue voglie»⁴. Li si temeva dunque per quello che chiamiamo «quinto» potere, quello della comunicazione, molto importante già prima dei tempi di Gutenberg, prima dell'invenzione della radio, prima della televisione.

Erano in molti a dover fare i conti con questo potere, basato su abilità personali ma anche saldamente ancorato a un sapere sistematizzato, tramandato e usato legittimamente da chi, all'interno della Chiesa, aveva il compito dei diffondere la pastorale. Lo usava la Chiesa, ovviamente, per saldare i legami con i fedeli ed accrescerne numero e motivazione, ma anche per

ragioni politiche, per governare cioè i sudditi e rafforzare la propria presa su di essi. Se ne avvalevano i signori delle città che contavano sui predicatori per superare divisioni interne, per sostenere politiche cittadine e in generale per oliare la convivenza. Da ciò non si può automaticamente dedurre che fossero alleati del potere politico e sostenitori dei governi cittadini. Qualche volta lo furono ma, come si è detto, non mancarono occasioni di divergenze tra le autorità cittadine ed i predicatori e in questi casi l'esito non era scontato. Vi furono casi in cui il predicatore dovette battere in ritirata ed altri nei quali furono i signori a rivedere le loro posizioni. È interessante quanto riferito nella biografia del beato Bernardino da Feltre a proposito del tribolato rapporto coi Medici, convinti protettori degli ebrei, ai quali si è già fatto cenno. Dapprima scacciato da Firenze, Bernardino venne poi invitato da Piero de' Medici a predicare in città per ingraziarsi il popolo. Concedergli spazio costituiva un rischio, visto che egli certo non avrebbe rivisto le proprie opinioni sugli ebrei, ma era un modo per captare il favore delle folle che il predicatore riusciva ad appassionare e orientare.

Con la folla Bernardino sapeva intrecciare dialoghi di straordinaria efficacia, autentici pezzi di bravura, come nel caso della «predica gagliarda» che Bernardino tenne a Crema nel 1492, una volta riammessovi dopo essere stato allontanato⁵. Vi era giunto assai atteso ed era pronto a predicare quando una lettera ducale del governo veneziano glielo proibì intimandogli di lasciare la città, cosa che egli fece. Il fatto suscitò «gran rumore nel popolo»: subissato di lamentele il podestà quindi decise di pregarlo di tornare, unendo alla richiesta l'invito del cancelliere di Sua Signoria preoccupato che il mancato ritorno del predicatore potesse causare disordini. Bernardino, benché incerto sul da farsi, tornò a Crema e rese partecipe dei suoi dubbi il pubblico accorso ad udirlo. Si esibì in una sorta di riflessione ad alta voce che assunse le forme di un dialogo con il pubblico incitato a rispondergli: «Dove sono? A che cosa mi costringono? Predica! Parla! Taci! Qualunque cosa io faccia, son preso nella tagliuola: sono qui sicuro, sì o no?». La risposta della folla fu: «Sei sicuro, prosegui, non dubitare, sei in città di San Marco». Con la folla dalla sua parte continuò la predica e disse quello che il duca temeva avrebbe detto, attaccando le colpevoli relazioni con gli ebrei⁶. Un esempio di formidabile capacità di presa sulle masse e delle azioni e reazioni che i predicatori potevano indurre.

Molti si sono occupati negli ultimi anni di predicazione medievale⁷. Il mestiere del predicatore e in particolare il rapporto tra predicatore e pubblico hanno interessato critici letterari, storici, antropologi. Secondo alcuni studiosi è proprio con la predicazione di uomini come Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano o Roberto Caracciolo da Lecce che si può cominciare a individuare nel Medioevo i lineamenti di un vero e proprio pubblico e ciò in quanto la «tensione» e «l'aspettativa» si spostano e si dirigono direttamente su coloro che parlano o che agiscono fino a farli diventare il vero oggetto della comunicazione. La forza del sacro non è più collocata al di là dell'attore ma appare direttamente collegata ad esso⁸.

Nel panorama delle riflessioni fino ad oggi compiute mi è parso che mancasse uno studio di carattere storico specificamente dedicato alla relazione con il pubblico, al modo di agire del predicatore sugli uditori, al favore ma anche alle resistenze registrate. Scarse e sparse sono le descrizioni dell'evento: per quante ore si predicava, in quali condizioni, da quale postazione, come era fatto un pulpito, cosa accadeva alla fine della predica e così via. Ho ritenuto utile affiancare a una ricostruzione di carattere generale un resoconto più circoscritto, basato sulla vita di uno dei più grandi predicatori-comunicatori dell'ultimo Medioevo come fonte di informazioni sull'azione che aveva luogo sulle piazze giorno dopo giorno, città dopo città. La possibilità mi è stata offerta dalla biografia di uno dei protagonisti di questa storia, Bernardino da Feltre, minore osservante vissuto nel secondo Quattrocento. Parte di questa biografia è inedita ed è stata utilizzata solo ai fini dell'analisi dell'apporto dato da Bernardino da Feltre ai Monti di pietà⁹.

Non solo chi studia i Monti pii ma anche chi si occupa di usure o del gioco d'azzardo nel Medioevo o più in generale di etica economica e di riforme dei costumi morali e sociali intuisce il ruolo di assoluta rilevanza giocato nelle piazze dai predicatori per convincere le folle¹⁰. Questi abili predicatori-comunicatori erano infatti anche artefici di interventi sulla vita cittadina, soggetti politici a tutti gli effetti. Intendevano non solo istruire ed ammonire ma anche, quasi ingegneri sociali, stimolare all'azione facendo della parola uno strumento di intervento sulla società.

Convincere famiglie e avversari a tregue o addirittura a paci richiedeva un'enorme forza persuasiva¹¹. Indurre chi era attratto da belle vesti e ornamenti preziosi a consegnarli alle fiamme ma anche motivare a fondare un Monte pio donando o depositando denaro per sostenere i poveri meno poveri esigeva abilità oratorie e capacità persuasive certo non inferiori a quelle che oggi si mettono in campo per catturare il voto degli elettori. Da alcuni anni questa pratica non si svolge più nelle piazze ma ha luogo attraverso gli ami della televisione. Quindi è difficile cogliere nell'immediato la reazione del pubblico, controllare se l'attenzione sia e resti vigile e valutare la presa sugli uditori magari inducendo chi ascolta ad esprimere gesti plateali di assenso. Bernardino da Siena durante una predica chiese al pubblico di sputare in segno di disprezzo nei confronti dei sodomiti¹². Ciò avvenne e con un clamore tale che, come riferì chi assistette alla scena, parve che tuonasse. L'episodio richiama alla mente il film di Sidney Lumet *Quinto potere*, nel quale un commentatore televisivo invitava gli ascoltatori a gridare una frase da lui indicata per aver prova della potenza della televisione e del seguito della sua trasmissione. Prove analoghe in tempi diversi.

La sollecitazione di Bernardino indubbiamente colpisce e induce a studiare meglio il rapporto dei predicatori con il pubblico e a riflettere su un processo nel quale la predicazione creava lo stimolo per molte e diversificate azioni, compresi gli assalti agli ebrei e i processi alle streghe¹³. Prima e dopo il passaggio dei predicatori il paesaggio istituzionale urbano, non solo il clima morale, poteva non essere lo stesso. L'atteggiamento nei confronti di gruppi, gli ebrei o gli omosessuali ad esempio, o dei consumi di lusso, per uscire dal vago, poteva essere completamente diverso. Ciò avveniva in una particolare e nuova fase storica caratterizzata da una altrettanto nuova maniera nella pastorale.

La nuova fase cominciò a delinearsi nel XIII secolo con Francesco, con il diffondersi della predicazione itinerante, con la scelta di operare nelle città e con una particolare cura della relazione con il pubblico. Scelta che prevedeva tra l'altro l'adattamento del discorso agli uditori all'interno di un movimento di retoricizzazione dell'omiletica avviatosi sul finire del XII secolo¹⁴. Con Francesco e con quanti si misero sulle sue orme predicare ha voluto dire fare della parola e del gesto ad essa intimamente connesso strumenti per «segnare» la realtà e per impegnarsi in una straordinaria opera di educazione di massa. Di qui la rilevanza della predicazione per la storia non solo della parola cristiana ma della parola tout court, e di qui la sua importanza nella guida dei comportamenti e nella formazione delle coscienze e delle opinioni. Il processo avviatosi con Francesco proseguì fino a Girolamo Savonarola¹⁵ e all'età moderna, dove appare segnato da un bisogno di concretezza ancor maggiore e conseguentemente punteggiato da iniziative in grado di rendere immediatamente leggibile il successo dell'intervento predicatorio. Tale successo fece crescere la fama di alcuni predicatori, portando alla costruzione di idoli o comunque alla identificazione di vere stelle della predicazione con conseguente strascico di fenomeni divistici quali calca, onori e relativo miracolismo. Dal XIII al XV secolo cambiò la società come cambiò la Chiesa, mutò la lingua e ovviamente la predicazione non fu la stessa. Al passaggio dal Medioevo all'età moderna, come abbiamo detto, sembra farsi ancora più urgente il bisogno di concretezza, come dimostrano tanto Bernardino da Feltre come Girolamo Savonarola che hanno agito efficacemente sul piano sociale e politico facendo leva sulle masse. Inoltrandosi nella modernità la tendenza non appare confermata.

Quando la predicazione diventa evento di massa, le masse determinano o disfano fortune. Ecco allora scattare il meccanismo della richiesta crescente di intervento dell'uno o dell'altro fra i più noti «solisti» del pulpito, ecco volare un passaparola che richiamava nelle città migliaia di persone attratte dai virtuosi della fustigazione dei vizi. Paradossalmente, quanto più essi erano severi e minacciosi tanto più godevano del favore delle piazze. Ecco la concessione di un ampio spazio agli *exempla* all'interno delle prediche nell'intento di incuriosire e coinvolgere emotivamente l'uditorio¹⁶. Ecco l'invenzione di elementi visivi – come la tavoletta con il Nome di Gesù inventata da Bernardino da Siena – da produrre a supporto delle parole. Ecco le specializzazioni: Bernardino da Feltre si specializzò nei roghi delle vanità ma soprattutto nella fondazione di Monti di pietà. Così negli ultimi decenni del XV secolo in molte città brillarono fuochi catartici in cui bruciarono libri giudicati licenziosi e tavolieri per il gioco, in altre si fondarono Monti di pietà destinati ad

attraversare i secoli e a mutare il panorama delle istituzioni cittadine. A fronte dei 15 Monti fondati da Giacomo Ongarelli da Padova, dei 13 che debbono la loro nascita a Fortunato Coppoli da Perugia, dei 7 o degli 8 (Ancona è un caso incerto) di Marco da Montegallo o dei 6 di Domenico da Ponzone, spiccano i 30 o forse 31 (Codogno è un altro caso dubbio) creati da Bernardino da Feltre¹⁷.

La lunga storia di alcuni fenomeni mediatici, l'esistenza di autentiche stelle della piazza, i condizionamenti perseguiti tramite il dominio oratorio, lo scatenamento di aggressività o più in generale la sollecitazione dell'emotività non comportano, va da sé, alcun giudizio. Nessuna visione dei predicatori come manipolatori, nessuna accusa di manovrare le masse. Il fenomeno in sé non è né buono né cattivo. È semplicemente da cogliere, da conoscere e da cercare di comprendere.

I predicatori professionisti della comunicazione non erano i soli ad agire sulle folle. Lo studio dell'eloquenza politica nelle città italiane del basso Medioevo mostra una contiguità fra i sistemi retorici dei predicatori e dei concionatori, l'esistenza di comuni radici nella retorica classica e la penetrazione delle tecniche omiletiche nelle élite dirigenti delle curie podestarili¹⁸. Come è già stato ribadito, nel Medioevo il verbo divino è il paradigma di tutte le parole¹⁹. Sta di fatto che anche le autorità politiche cittadine ricorsero all'opera dei predicatori per ottenere sostegno e assicurarsi consenso nella diffusa consapevolezza della capacità di molti di loro, certo non casualmente appartenenti all'Osservanza francescana, di «fare con le parole» raggiungendo risultati che nessun editto riusciva ad ottenere. Valga come esempio il caso delle campagne a supporto della politica di contenimento dei lussi. Quando a Ferrara le autorità cittadine intrapresero una lotta alle vanità femminili e in particolare ai «traini delle donne», vale a dire agli smisurati strascichi che amavano trascinare dietro di sé, venne chiesto l'intervento di Giovanni da Capestrano²⁰. Le norme civili necessitavano di un'opera di sensibilizzazione e di persuasione, oltre che di un «megafono», che solo i predicatori erano in grado di offrire.

Per cogliere la relazione del predicatore con il suo pubblico si è finito in queste pagine con il sacrificare molto di quanto sta intorno al tema principale. Le basi e le forme dell'oratoria civile o la formazione dei predicatori non sono oggetto di questo libro, che persegue volutamente e direi inevitabilmente l'effetto solarizzazione.

Al centro di questo studio c'è quella che potremmo chiamare la «pesca all'amo» praticata dai predicatori attraverso un uso sapiente ed efficace della parola. La parola intesa come strumento comunicativo capace di generare consenso. C'è il diletto dell'udirla e l'effetto di restarne catturati. C'è quello che Bernardino da Siena ha espresso in questi termini:

Doh, avete voi mai veduto pescare a lenza? – Sì – Elli si piglia uno lombrico, e mettesi nell'amo, e 'l pesce va per pigliare el lombrico, e rimane preso lui. Vedi che per avere il cibo rimane preso il pesce. Che significa il cibo? Significa la parola; che per andare a pigliare la parola, rimane presa l'anima, imperò che il corpo ha il diletto di pigliare quel cibo dalla parola. E se tu arai il diletto, subito rimarrai preso²¹.

Sono parole talmente chiare da rendere pleonastico qualsiasi commento e al tempo stesso a tal punto dense di significato e di conseguenze da indurre a far ruotare intorno ad esse un intero libro. Un ringraziamento particolare va a Elisabetta Graziosi, Oriana Visani, Paolo Prodi e Ugo Berti.

Note

¹ A. Briggs e P. Burke, *Storia sociale dei media. Da Gutenberg a Internet*, Bologna, 2002, p. 10.

² G. Hofer, *Johannes Kapistran. Ein Leben im Kampf um die Reform der Kirche*, Innsbruck, 1936, nuova ed. a cura di O. Bonmann, Roma-Heidelberg, 1964-65, 2 voll. (dell'edizione del 1936 esiste la trad. it., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la Riforma della Chiesa*, a cura di A. Chiappini, L'Aquila, 1955), vol. II, p. 179, dove l'A. riferisce che Giovanni Busch scrive nella *Cronaca di Windsheim* che Giovanni da Capestrano predicò a Halle alla maniera italiana, con le mani e con i piedi. Cfr. F. Bruni, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna, 2003, p. 416.

³ E. Artifoni, *Boncompagno da Signa, i maestri di retorica e le città comunali nella prima metà del Duecento*, in *Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa*, Atti del primo convegno nazionale (Signa, 23-24 febbraio 2001), a cura di M. Baldini, Signa, 2001, pp. 23-36, in particolare p. 27.

⁴ Così si legge nella *Biografia del beato Bernardino da Feltre* composta da Bernardino Guslino nel 1573, XXXVII, 1. Cfr. *infra*, pp. 247-248. Sulla base della copia che Guslino inviò a Pavia e trascritta nel 1629 in occasione del processo di beatificazione di Bernardino, conservata all'Archivio Segreto Vaticano (vol. 718 degli Atti della S. Congregazione dei Riti), padre Alberto Ghinato ha compiuto la trascrizione di una parte della biografia (fino al cap. XXII compreso) che è stata pubblicata in «Le Venezie Francescane», XXVIII (1958-61) rispettivamente pp. 1-43, 1-47, 1-24, 1-24 e 81-105. La trascrizione della restante parte della biografia (dal cap. XXIII al XXXVIII) è stata compiuta da I. Checcoli, *Gli anni 1489-94 della vita di Bernardino da Feltre dalla biografia di Bernardino Guslino inedita (con trascrizione della fonte)*, tesi di laurea in Storia delle città, relatore M.G. Muzzarelli, Università degli studi di Bologna, a.a. 2003/2004. La trascrizione della biografia integrale del beato è in corso di stampa a cura di Ippolita Checcoli. Di qui in avanti si farà riferimento ai capitoli e paragrafi della biografia conservata all'Archivio Segreto Vaticano e trascritta in parte da Alberto Ghinato e in parte da Ippolita Checcoli.

⁵ V. Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Vicenza, 1974, pp. 443-454.

⁶ Cfr. *infra*, cap. III, p. 259.

⁷ Segnalo i lavori di C. Delcorno, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, Firenze, 1975; Id., *Medieval Preaching in Italy (1200-1500)*, in *The Sermon*, a cura di B. Mayne Kienzle, Brepols, 2000, pp. 449-560. Si vedano inoltre: L. Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, 2002; Bruni, *La città divisa*, cit.; H. Martin, *Le métier de prédicateur à la fin du Moyen Age 1350-1520*, Paris, 1988; J. Berlioz, *L'auditoire des prédicateurs dans la littérature des «exempla» (XIII^e-XIV^e siècles)*, in *Dal pulpito alla navata. La predicazione medievale nella sua recezione da parte degli ascoltatori (secc. XIII-XV)* (Convegno internazionale di storia religiosa in memoria di Zelina Zafarana), in «Medioevo e Rinascimento», III, 1989, pp. 125-158; R.M. Dessì, *La prophétie, l'évangile et l'état. La prédication en Italie au XV^e et au début du XVI^e siècle, in La parole du prédicateurs. V^e-XV^e siècle*, a cura di R.M. Dessì e M. Lauwers, Nice, 1997, pp. 395-444; R. Rusconi, *Predicazione e vita religiosa nella società italiana da Carlo Magno alla Controriforma*, Torino, 1981; B. Mayne Kienzle, *Medieval Sermons and Their Performance: Theory and Record*, in *Preacher, Sermon and Audience in the Middle Ages*, a cura di C. Muessig, Leiden-Boston-Koln, 2002; C. Muessig, *Preacher, Sermon and Audience in the Middle Ages. An Introduction*, in *Preacher, Sermon and Audience in the Middle Ages*, cit., pp. 3-9; I. Magli, *Un linguaggio di massa nel Medioevo: l'oratoria sacra*, in «Rivista di sociologia», I, 1963, pp. 181-198; Ead., *Gli uomini della penitenza. Lineamenti antropologici del Medioevo italiano*, Milano, 1977.

⁸ Magli, *Gli uomini della penitenza*, cit., pp. 72-73.

⁹ Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, cit.

¹⁰ G. Todeschini, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età moderna*, Bologna, 2002, in particolare capp. VI e VII, pp. 227-392; G. Ceccarelli, *Il gioco e il peccato. Economia e rischio nel tardo Medioevo*, Bologna, 2003; M. Monaco, *Aspetti di vita privata e pubblica nelle città italiane centro-settentrionali durante il XV secolo nelle prediche del beato Bernardino da Feltre francescano dell'Osservanza*, in *L'uomo e la storia. Studi storici in onore di M. Petrocchi*, Roma, 1983, pp. 77-196.

¹¹ Bruni, *La città divisa*, cit., in particolare cap. I.

¹² Bernardino da Siena, *Le prediche volgari. Quaresimale fiorentino del 1424*, a cura di C. Cannarozzi, Pistoia, 1934, 2 voll., vol. II, predica XXXI, «De la sodomia», p. 48. Cfr. *infra*, pp. 106-107.

¹³ F. Mormando, *The Preacher's Demons. Bernardino of Siena and the Social Underworld of Early Renaissance Italy*, Chicago-London, 1999.

¹⁴ E. Artifoni, *Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e i predicatori nella società comunale*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300* (Atti del XXII Convegno internazionale, Società internazionale di Studi Francescani - Centro interuniversitario di Studi Francescani, Assisi, 13-15 ottobre 1994), Spoleto, 1995, pp. 141-188.

¹⁵ R. Rusconi, *Predicatori e predicazione*, in *Storia d'Italia, Annali, 4, Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino, 1981, pp. 949-1035, in particolare pp. 977-995. Cfr. anche Id., *Le prediche di fra Girolamo da Ferrara: dai manoscritti al pulpito alle stampe*, in *Una città e il suo profeta. Firenze di fronte al Savonarola*, a cura di G. Garfagnini, Firenze, 2001, pp. 201-234. Sull'epoca successiva cfr. tra l'altro S. Giombi, *L'oratoria sacra di Federico Borromeo e il suo trattato «De nostrorum temporum sacris oratoribus» (1632)*, in *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*, a cura di G. Auzzas, G. Baffetti e C. Delcorno, Firenze, 2003, pp. 159-187.

¹⁶ *Pour une histoire de l'exemplum en Italie*, in *Les exempla médiévaux: nouvelles perspectives*, a cura di J. Berlioz e M.-A. Polo de Beaulieu, Paris, 1998, pp. 147-176.

¹⁷ V. Meneghin, *I Monti di Pietà in Italia. Dal 1462 al 1562*, Vicenza, 1986, in particolare pp. 117-125.

¹⁸ E. Artifoni, *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, in «Quaderni storici», 63, 1986, pp. 687-719; Id., *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, in «Quaderni medievali», 35, 1993, pp. 57-78; Id., *Retorica e organizzazione del linguaggio politico del Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Roma, 1994, pp. 157-182 (relazioni tenute al Convegno internazionale organizzato dal Comitato di studi storici di Trieste, dall'Ecole française de Rome e dal Dipartimento di storia dell'Università di Trieste, Trieste, 2-5 marzo 1993 - Collection de l'Ecole française de Rome, 201). Cfr. anche P. Cammarosano, *L'éloquence laïque dans l'Italie communale (fin du XII^e-XV^e siècle)*, in «Bibliothèque de l'Ecole des Chartes», CLVIII, 2000, pp. 431-442.

¹⁹ R.M. Dessì, *La giustizia in alcune forme di comunicazione medievale. Intorno ai protesti di Giannozzo Manetti e alle prediche di Bernardino da Siena*, in *Letteratura in forma di sermone*, cit., pp. 201-232, in particolare p. 208.

²⁰ M.G. Muzzarelli, *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Torino, 1996, p. 175.

²¹ Bernardino da Siena, *Prediche volgari sul Campo di Siena 1427*, a cura di C. Delcorno, Milano, 1989, predica III, pp. 141-173, in particolare p. 164.